**CRESCERE NERD**

**estratto per la Festa del Teatro Eco-Logico**

C'erano i juke box. La musica la sceglievi tu con una semplice monetina. Ora i juke box sono pezzi pregiati per i collezionisti e tu sei un genitore che ha poco tempo per ripensare a quel periodo. La musica, peró, è rimasta solo che parte da sola. Nella tua testa.

Ore 06.40 Martino inizia la sua giornata lavorativa da onesto rompipalle. Parte "Under pressure" con Freddi Mercury che sfalsetta qua e là e David Bowie che sottolinea coi suoi bassi il tuo umore funereo. Quando il roscetto si placa, senti dall'altra stanza il fratello che ti chiama con quell'incondondibile "Papààà" e sai che il motore è ormai partito.

Ore 08.40 Il salotto è già sotto l'assedio dei giocattoli e delle matite colorate (ma quante migliaia ne abbiamo?). Il pavimento è un cielo tempestato da candide nuvole di fazzoletti smocciolati ed accortocciati. Chiudi un secondo gli occhi per ascoltare meglio "Mad World" nella versione di Gary Jules ma Valentino ti riporta alla realtà chiamandoti con l'insistenza di un medium. Non vuole uscire di casa. Come ogni santo giorno.

Ore 09.00 Ci provi a stare in forma. Vorresti solo dormire e invece sei in palestra a sbottare sangue mentre salti con la corda e ti fai gonfiare le vene dalla chitarra elettrica di "Eye of tiger". O lo fai tra l'asilo e il lavoro o cedi al tempo che passa inesorabile e che ti vuole trasformare in Bud Spencer. No no no... tu ti senti ancora Ivan Drago.

Ore 14.00 Ma esattamente di cosa ti occupi? Mentre gli altri sono in pausa pranzo non ti ricordi se devi scrivere una canzone, un articolo o un elogio funebre per cui preferisci ascoltare in silenzio "Strawberry fields" che suona allucinogena in te. Il computer sfarfalla di mail. Vogliono tutti qualcosa da te ma nessuno vuole pagarti.

Ore 20.00 Edoardo Bennato strimpella "Sono solo canzonette" tra i pensieri mentre tua moglie è la Dea Kalì. Cucina, imbocca l'erede più piccolo, ne schiva gli sputi, manda sms, elargisce carezze e aggiusta calzini. Tu inventi storie per far mangiare l'altro mini-Vichingo tenendo il tempo con il piede. Ce la puoi fare.

Ore 21.30 Salotto-cameretta, cameretta-salotto: un via vai infinito ben sottolineato da "Toxic" di Britney Spears. Ogni volta che ti siedi per mangiare, uno dei due angioletti delle tenebre ti chiama e ripartono quei violini striduli. "E dammi un bacio, e portami l'acqua, e dimmi domani cosa facciamo domani". Ci devi prima arrivare a domani, non è una cosa così scontata.

Ore 22.00 Tutto tace e ti guardi negli occhi col tuo amore. Rino Geatano vi canta "Miche o pazzo" e ballate sulla nostra stanchezza. Film o serie tv? Quello che arriva prima. Quello che impegna di meno.

Ore 00.00 Vorresti far partire "I'm too sexy" ma non ce la fai. Quale modello, quale balletto, quali anni 80? Stai sulle ginocchia come un calciatore al centoventesimo minuto di una finale di Champions e l'unica cosa che ti concedi è un "Buonanotte Fiorellino".

Una compilation della violenza. Una playlist del sacrificio.  Eppure rimani ancora convinto che le due sinfonie più belle le hai scritte tu con Corinna in un paio di notti da coltello in mezzo ai denti.

Canzone: DURAN DURAN

Dur dur d’etre bebe! Lo cantava l’imberbe Jordy nel lontano 1992, quando io ero ancora al Ginnasio e non potevo immaginare quanta verità ci fosse nelle sue parole. Me ne rendo conto solo ora, in questi giorni al Circeo, in cui mi capita di assistere alla vita di Valentino in qualità di spettatore non pagante, tra castelli di sabbia da distruggere e poderose battaglie all’ultimo schizzo d’acqua. Non ci credete? Leggetemi fino alle fine e anche voi andrete a cercare l’ormai ometto transalpino per chiedergli scusa. Sempre se è ancora vivo.

Mi basta un’asettica lista dei fatti… quella che i giornalisti definiscono “la fredda cronaca”.

Giorno 1

Il mio maschiaccio in miniatura si infila in una partita di calcio sulla sabbia tra bimbi delle elementari che è come dire che un hobbit se la voglia battere tra Conan il Barbaro e Hulk. Lui sorride a tutti inseguendo la palla qua e là. Mentre io prego divinità azteche affinchè non me lo accoppino con una scivolata alla Pablo Montero, un biondo putto si ferma e gli urla in faccia: “Aooooo… te leviii?”. Rosso diretto, match finito.

Giorno 2

Forse un pó deluso dalle vicissitudini sportive, Pirullino vira con decisione sul piccolo parco giochi allestito in spiaggia, dove svettano due coloratissime casette di plastica. Entra ed esce dalle porte, spalanca le finestre e finge di essere un pizzettaro. Figo no? No. Perchè pochi minuti dopo sopraggiungono due bimbi ben piazzati che occupano forzatamente le due abitazioni. Con la coda dell’occhio vedo il mio erede volare fuori da una porta e capisco che questo è ufficialmente il suo primo (e spero ultimo) sfratto esecutivo.

Giorno 3

Nel tentativo di evitargli traumi verticali, io e la mamma spieghiamo al frugoletto che a volte i bimbi esprimono l’affetto anche a suon di sganassoni. Allora, credendo finalmente di padroneggiare le regole base della socializzazione tra elfi, il mini Bussoletti si fionda sul suo “piccolo” vicino d’ombrellone (che è comunque mezzo metro più alto di lui) e lo spinge di forza ridendo a crepapelle. Chissà perchè, invece di ricevere indietro pacche sulla spalla, il baby-fusto reagisce con un “Ma sei matto? Me devi lascià stà’”.

Giorno 4

In riva al mare c’è una bimba angelica dalla carnagione color luna e i capelli di rame. Chiacchiera amabilmente con un’amica mentre osserva Ponza in lontananza. Preso da un ormone galoppante, Vale si stacca dalle gambe della mamma e si getta a capofitto sulla preda. La saluta ripetutamente mostrando tutti i suoi nuovi denti bianchi. Ginevra (questo è il nome della fanciulla) lo guarda attonita senza dir nulla e poi chiede all’amica: “Ma tu lo conosci questo?”.

Ma quale lifting, quale crema antirughe. Io l’età che ho me la tengo stretta. Non ci torno in quel fottutissimo Vietnam che è l’infanzia!

Canzone: ESTATE PRECARIA

M – Valentino? Valentinooooo?  
 V – Che c’è?  
 M – Già dormi?  
 V – No, Martino, ma dobbiamo stare attenti a non farci sentire da mamma e papà.  
 M – Perché? Non lo capisco.   
V – E’ per il loro bene. Devono credere di essere importanti per noi. Devono pensare che, grazie ai loro sforzi, imparerai prima a stare in piedi e poi a parlare.

M – Tu hai fatto così?   
V – Sì, e ti giuro che i loro occhi lucidi il primo giorno in cui li ho chiamati per nome valgono tutti i nostri sforzi di apparire cuccioli indifesi.   
M – Ma in fondo “mamma” e “papà” sono solo due parole come tante altre.   
V – No, mi sa di no. Non ho ancora capito bene il perché ma credo che nei prossimi anni per noi saranno parole speciali.   
M – Certo che la mamma è bella vero?   
V – Uno schianto. Grande papà, che acchiappo!   
M – Che significa?  
 V – Che poteva prenderci un mostro pazzo che urla sempre o un lupo mannaro depresso e ansiogeno che ci vede in pericolo di vita anche mentre facciamo la cacca.   
M – Esistono?   
V – Scherzi? Guardati intorno al parco la prossima volta che andiamo. Usali quegli occhioni verdi.   
M – Eddai non mi sfottere. Sono piccolo.   
V – A Martì, il giochino fallo coi nostri genitori che io lo so bene che noi bimbi siamo molto più svegli e saggi di quello che gli adulti sospettano.   
M – Però è divertente sentire tutte le vocine che fanno quando parlano con noi. Papà non sa dire “leone” senza ruggire alla fine della frase.   
V – Ah ah, è vero. E mamma che si impegna a non farti sputare sul pavimento la pastina? Però, se vuoi un consiglio, non esagerare. Tra qualche settimana smettila ed inizia a mangiare per bene.   
M – Uffa, ma è la parte più spassosa della giornata!   
V – Guarda che lo dico per te. Quando credono che sei “cresciuto” e arrivano i denti, ti puoi godere cose come il gelato.   
M – Il cheee?  
V – Il gelato. Una cosa spaziale che in teoria puoi mangiare una volta ogni tanto.   
M – Perché in teoria?   
V – Perché, se capiti con la nonna, di gelato puoi infilartene in bocca quanto ne vuoi.   
M – La nonna… che spettacolo. È un “sì” su tutto.   
V – Pensa che papà dice che, quando lui era piccolo, era molto più severa.   
M – E poi cos’è successo?   
V – Ho una teoria in proposito. Fare il genitore deve essere un po’ una seccatura, devi pensare a troppe cose insieme. E così, quando finalmente i figli sono grandi, puoi semplicemente spassartela con i tuoi nipotini.   
M – Poveri mamma e papà allora.   
V – Dai che noi non siamo così malaccio. Qualche pianto qua e là e febbre tutto l’anno ma ho visto di peggio.   
M – E di meglio?   
V – Meglio di noi due? Macchè! Non hai visto come ci guardano imbambolati quei due?

E’ appena andata in onda “Conversazione tra piccoli adulti”.

Canzone: SUSSIDIARIO DI UN VECCHIO BAMBINO

C’è la possibilità ed io la sfrutto. Perché in fondo un blog non è che un reality show che, invece di mostrare i pettorali, accende i riflettori sui pensieri. Perché credo che le scelte che uno fa nella vita insegnino più di mille parole. E così vorrei solo spiegare perché un papà nerd senta l’esigenza di scrivere una canzone e perché, in quella canzone, ci trasferisca l’anima come **Kyashan** nel corpo di un androide. “Come scemi” è un pezzo… non musicale ma di me. “Come scemi” è il reboot di tante cose.

Ammetto che l’idea mi è venuta quando ho visto lo “**Spider Man**” di **Andrew Web**. Qualcuno in America aveva deciso che tutto quello che si era girato sull’**arrampicamuri** fino a quel momento dovesse essere messo da parte per dedicarsi ad un nuovo inizio. Un colpo di spugna sul passato e giù a disegnare su una pagina nuovamente bianca. Il concetto mi ha affascinato così tanto da volerlo applicare alla mia vita ma con una differenza sostanziale. Invece di ripartire da zero avrei iniziato da quel bozzolo di ragnatela in cui mi rinchiudo ogni volta che ho bisogno di pace, la mia piccola grande famiglia. E da dentro questo ventre d’amore ho capito che il mio motore si sarebbe riacceso solo grazie alla scintilla di quell’euforia che passa da Valentino che costruisce torri col **Lego** ed arriva a mia moglie che si accarezza la pancia cercando di immaginare il viso di Cannolicchio. Così mi sono buttato di faccia nella scrittura ed ho tirato fuori una canzone che raccontasse di questa mia alba, di questa mia luce che sgranocchia la notte coi denti bianchi dei sorrisi. Perché so che è un mattino che stanno vivendo tante altre persone e perché so che è un mattino che può far alzare il naso verso le nuvole a tutti quelli che ora stanno fissando sconsolati le loro scarpe. “Come scemi” è solo un semplice pezzo pop fatto per essere cantato con un filo di voce e non importa se le radio lo suoneranno o lo seppelliranno sotto ai loro “passiamo poca musica italiana” o “passiamo solo grandi successi”. Non importa neanche se gli alternativi d’ufficio lo troveranno troppo leggero. È proprio di leggerezza che parla. Chiunque abbia le mie stesse esigenze può prendersi “Come scemi” e portarla dove vuole. Mangia positività, occupa solo tre minuti di spazio ed è estremamente pulita. Ottima compagna di viaggio. Specialmente se per viaggiare usate la testa.

Canzone: COME SCEMI

E venne il tempo delle cazziate. Mica le nostre come genitori. Davvero ancora credete che siano gli adulti a comandare? Intendo le cazziate di Valentino, quel folletto biondo che saprebbe stendere Gulliver e tutti i suoi viaggi con quella inconfondibile ed instancabile “voja de chiacchierà” che è tipica di mia madre ed anche mia. Da qualche settimana le sortite punitive verbali del mio erede sono devastanti. Lasciate che ne condivida il fardello con voi.

Tutto è partito da una mattina come le altre. Io e il pargolo siamo usciti di casa per andare, mano nella mano, all’asilo mentre la mamma, ancora impigiamata (e quindi in ritardo), cercava di arginare una straripante cacca di Martino. All’ingresso del palazzo un improvvido muratore aveva lasciato svariati sacchi di calcinacci che intralciavano il passaggio e Vale: “Ma siamo matti? Uno va al lavoro o all’asilo e si trova i sacchi così. E insomma. Che c’entrano adesso questi sacchi qua”. L’enegumeno era a mascella spalancata. Io pure, prevedendo la pioggia di cricche in bocca che avrei preso per mettere una pezza alla partaccia di mio figlio. E invece, in un idioma incomprensibile il cui tono era peró chiaramente da smoccolamento pesante, il tizio ha iniziato a spostare la roba facendo strada al furente Reuccio e al suo incredulo scuderio. Pochi giorni dopo, mentre il pazzo dormiva in macchina, mi sono gustato un pó di Morcheeba nelle casse. All’altezza di Massa Martana (in teoria andavamo in Umbria per rilassarci) s’è destato un filino contrariato: “Macchè si mettono le canzoni quando uno dorme? Ma dico io”. Inutile dirvi che, se normalmente sono più accondiscendente del serpente di Robin Hood quando sibila “Ssssssireee”, in questo caso non ho ceduto. Parafrasando il grande Proietti, quando si parla di musica “al cavaliere nero nun je devi rompe er cazzo”. L’ultima rappresaglia del micro-cazziatore risale a stasera. La madre si era permessa di sparire in cucina proprio all’ora delle favole. Non vedendola tornare ha così sbottato: “Mammaaaaa. Dici sempre che ci metti poco e invece poi ci metti tempo. Uffa, dove sei?”. Avendo come genitori un avvocato e un cantautore, capisco che le parole non gli manchino e non posso non essere felice a sapere che il ragazzo si sa difendere. Peró adesso ci dobbiamo difendere pure noi o una parola ci seppellirà.

Canzone: TUTTI GIU’ PER ARIA

Cara Eva, ti volevo scrivere da tempo. Per anni ti ho odiata per quella tua stupida fissa di mangiare le mele che ci è costata una vita di schifo in un pianeta di schifo. Per anni ho pensato che, se fosse già esistito il calcio in tv, Adamo non ti avrebbe cagata e noi saremmo ancora tutti in panciolle. Ma ieri ho capito. Ero a Villa Borghese con la mia famiglia ed ho capito. L'Eden ha senso solo se lo sai trovare in un giorno di ferie dentro ad un buco di verde di una città grigia. L'Eden è un cremino gustoso tra il primo e il secondo tempo di un noiosissimo film d'amore con Hugh Grant (a cui perdono solo "Quattro matrimoni e un funerale").

Siamo usciti di casa quando il sole stava già allentando le morsa del caldo e la macchina non era più la casa al mare della Torcia Umana.  Abbiamo parcheggiato sotto terra, alle falde di Via Veneto, con Valentino che ululava all'eco dei tunnel e Martino che cercava di afferrare la busta col pallone blu.  Siamo sbucati alle giostre davanti al Cinema dei Piccoli e subito Vale ha fatto una passeggiata su un pony bianco di nome Camilla. Io gli tenevo una mano sul petto e sentivo il suo cuoricino battere la cassa in quattro per l'emozione di essere "come Robin Hood".  Poi ci siamo buttati sul prato, a rombo, ed abbiamo giocato a calcio con Martino che parava meglio di Benjy e la mamma che sembrava Caniggia nell'Atalanta.  Ad un certo punto è arrivato il mago delle bolle di sapone, secco e spensierato come solo un ventenne squattrinato potrebbe essere, ed ha attratto i bimbi a sè. Forme elicoidali trasparenti invadevano il cielo e, sotto il loro volo scomposto, fluttuavano stormi di infanti ancora più scomposti che urlavano di gioia ed indicavano quella magia. Corinna ha pianto di felicità ed io ho pensato che quella polaroid mi ripasserà di certo davanti agli occhi quando sarà la mia ora. Il tramonto ha iniziato ad intuorlare gli alberi ma l'aria era ancora calda così ci siamo concessi cracker di riso e pipì. Nel secondo caso, forse, ho concesso troppo io perchè il mini-vichingo l'ha fatta ovunque (scarpe incluse). Cose che capitano... soprattutto quando tocca gestirle a me. Siamo tornati alla macchina camminando per mano in mezzo all'erba. Felici. Sazi. Grati. Cara Eva, alla fine hai ragione tu. Se fossimo rimasti per sempre là, non avrei mai pensato che questo 2 giugno la democrazia ha vinto il referendum dentro di me mettendo in fuga la monarchia di un inverno difficile in cui sono invecchiato un pochino di più. L'Eden esiste e ce l'ha regalato, magari incosciamente, proprio quella sciagurata di Eva!

Canzone: #ITALIANSTORY

La giusta distanza. Qual è? Come si calcola? Qualcuno me lo spieghi e lo faccia in fretta perché non capisco più molto bene come vada gestita una famiglia. Soprattutto a quanti chilometri ci si debba stare. La confusione non arriva di certo dai mille consigli che arrivano (non richiesti) da ogni parte come i raggi gamma sulla navetta dei Fantastici Quattro. Quelli non li ascolto mai. È che ogni passo sembra quello giusto. Poi quello più sbagliato. E così approfitto dell’ennesimo soffitto d’albergo sulla testa per chiacchierare al buio con me stesso.

Quando siamo a casa, io e mia moglie siamo in esclusiva per i bambini. Ci giochiamo a calcio in salotto, ci buttiamo nel lettone a far mosse di kung fu, ci impegniamo a leggere storie come un Omero moderno che ha ingoiato un vinile incantato, ci diamo i turni di notte come vietkong insonni per dare il conforto di un abbraccio alle coliche. Ma la verità è che arriviamo sui gomiti a fine giornata e ci guardiamo esausti negli occhi scambiandoci amore telepaticamente perché il fisico non tollera movimenti aggiuntivi. E allora, quando il lavoro ti trascina con le chiappe fuori di casa, hai un rigurgito di egoismo e pensi che almeno dormirai otto ore di fila e potrai leggerti quel bellissimo libro sul cartello messicano della droga che hai ibernato nella grafite come Han Solo. Un rigurgito, appunto. Perché è solo un sapore acre in bocca che dura un istante e poi la testa ritorna a quelle tre schegge di cuore che hai lasciato a Roma. Sei uno stupido pezzo di un puzzle da quattro lontano dalla scatola, inutile. Mi manca Corinna, mi manca Valentino e mi manca Martino. Suono pensando di farlo per loro e rispondo alle interviste fingendo che siano là ad ascoltarmi. Poche righe sopra mi dicevo esausto delle fatiche familiari ed ora ululo alla luna la mia nostalgia. Ve lo dicevo! È proprio perché non c’è una giusta distanza. Mai. Quando ami davvero, a nulla cambia stare vicini o lontani. Quel colore ce l’hai nell’iride. Le scie d’aria di Donnie Darko che segnano il percorso della vita già decisa a tavolino dei protagonisti del film sono reali. Infatti mi sposto tra le città d’Europa come una strumpallazza eppure vedo nitidamente la strada che mi riporterà al nido. Per fortuna.

Canzone: PIANGO DA UOMO

SI-PUO’-FARE. Scusate ma non ho saputo resistere alla tentazione di usare la scena madre di “Frankenstein Junior” per aprire il racconto di una nuova vita. Non c’erano fulmini né scienziati pazzi (anche se i miei capelli si prestano al caso) quando giovedì scorso è nato Martino ma solo uno staff medico in gamba e due genitori felici ma spaventati. La mamma è stata una forza della natura (Fudo je spiccia casa) ed ora sta bene: Il Dottor Marteens non fa che mangiare e cagare. Il finale è molto bello ma vi assicuro che avere un secondo figlio non è esattamente una passeggiata di salute. Avete presente le sette fatiche di Asterix? Moltiplicatele per mille.

Ore 16. Valentino esce dall’asilo ed io vado a prenderlo con mia madre. Neanche il tempo di infilargli in bocca un metro quadro di pizza che l’ormai ex-Pancionissima Sprint mi chiama suggerendomi di muovere le chiappe per portarla in ospedale.  Ore 16 e 30. Il Pirullino gioca beato con la nonna ignaro di quel che sta accadendo nel mondo delle puerpere mentre io guido più sicuro di Super Car nella puntata finale. Parcheggio lasciando l’auto in aria tipo “Ritorno al Futuro” e molla Corinna al Pronto Soccorso (ma non era successo lo stesso qualche settimana fa?). Ore 18. Siamo su una barella usata nel primo film “Rambo” in attesa dell’esplosione del Big Bang. Le acque si sono rotte ed io mi sono rosicchiato tutte le dita. La mamma ha macchinari futuristici attaccati alla pancia che in confronto “Matrix” sembra un filmino amatoriale. Ore 20. Entriamo in sala parto. Calabria Star chiede l’epidurale a chiunque passi nel nostro raggio d’azione. Io chiedo favori ad ogni santo esistente sul calendario. Ore 22.40. Un luogo comune sui secondi figli sostiene che ci impieghino meno tempo a venire alla luce. E’ vero. Corinna sforna il secondo fagottino dell’amore con la velocità di consegna di un fast food ed io non faccio in tempo a chiedermi se mi assomiglierà che un’ostetrica urla in dialetto nostrano: “Aò, ammazza quanto è bionno”. Poi la ginecologa mi porge le forbici per tagliare il cordone ombelicale. La mamma cerca di spiegare che io non brillo per manualità ma lo staff medico minimizza e mi invita a procedere. Taglio una… due… tre… quattro volte a minchia perché non ho mira e mi tremano le mani generando schizzi di sangue purpureo. Appare Quentin Tarantino che si complimenta con me per il livello di splatter ottenuto in quella sala. La ginecologa, con occhi pentiti, dice: “Beh, in effetti il papà non ha molta manualità”. Ore 1.15. Rientro in casa dove mia madre e Valentino dormono. Sono elettrico per l’emozione. Acchiappo la scala e il martello e vado ad inchiodare il fiocco azzurro al portone del palazzo. All’uscio mi aspetta mia mamma che dice: “Solo tu potevi fare tutto sto casino nel cuore della notte”. Ore 2,30. Inizio ad addormentarmi pensando al giorno dopo, quando rivedrò il Diabolico Duo in Ospedale e prima ancora i riccioloni biondi di Valentino. Il corpo si abbandona dolcemente.  Non sa che il mio mini-Vichingo si prenderà un febbrone da cavallo (l’ennesimo) impedendo a mamma e new entry di tornare a casa fino a guarigione e costringendo il papà ad apparire un secondo a Ponte Milvio e quello dopo in Prati tipo Nightcrawler. Un altro luogo comune sui secondi figli è che uno più uno non fa due. Ho già capito che è vero anche questo. Quell’altissimo numero che viene fuori da questa magica addizione, però, non misura solo la fatica ma anche e soprattutto la gioia.

Canzone: CORE INGRATO

Prendete un cristallo di Superman, uno di quelli in cui scorre tutta la storia di Krypton, e guardateci dentro. C'è la vita che ancora brucia il suo cosmo e che non ha intenzione di smettere anche se il pianeta è esploso e si è estinto per sempre. Io ne ho uno uguale per voi due che adesso siete solo dei bambini e non state capendo davvero cosa stia succedendo intorno a noi. Ne ho uno per voi che vorrei non smetteste più di ammirare. Racconta di [Stefano](https://www.facebook.com/stefano.cuzzocrea)

Vedrete limpidi cieli fucsia di estro dai quali piovono giù raggi di gioventù. Vedreti sconfinati oceani gialli di talento nei quali si rincorrono onde di passione. E con la punta del naso rivolta alle nuvole potrete seguire il volo disordinato di stormi di bellissime parole che volano lontano dagli inverni della mente. Perchè vostro zio era un giornalista, uno di quelli veri, che non si limitava a mettere insieme i cocci di un'agenzia stampa ma buttava nei suoi articoli tutto il rosso più intenso delle sue idee. A costo di sembrare sfrontatamente sgargiante. Ha lottato fin dal primo istante per custodire integra questa libertà e lo ha fatto fino alle fine quando, già invischiato nelle paludi delle varie terapie, mi raccontava incazzato che non gli pubblicavano i pezzi più audaci. Da dove arriva il coraggio? Non lo so ma è chiaro che alcune persone le trapassa da parte a parte e le guida fieramente verso il loro destino. Due anni fa gli avevano predetto la salita ripida che lo avrebbe aspettato ma lui ha pedalato lo stesso ostinatamente di concerto in concerto chiudendo la sua condizione in una bolla d'ironia. Ho avuto il privilegio di averlo alla presentazione del mio disco, quel disco di cui mi disse: "Parè, mi sa che a sto giro spacchi", ed ogni tanto mi riguardo quella foto in cui stringe il cd sinceramente felice per me in un momento in cui avrebbe avuto il diritto di odiare tutti.  Guardate bene nel cristallo di Stefano e ci vedrete un miracolo. Tutta quella gente che il giorno della sua morte sorrideva e scherzava ricordando i tanti momenti folli condivisi con lui. La casa, con lui addormentato per sempre, era piena di ragazzi (ma soprattutto ragazze) e la bacheca di Facebook scoppiava di cuoricini e fotografie colorate. Mi sono chiesto il perchè e poi ho capito. Normalmente, quando qualcuno ci lascia, ci avvampiamo di egoismo e veniamo atterriti dal pensiero di tutte le cose che non potremmo più avere da quella persona. Amore, affetto, compagnia, sesso, sostegno. Vostro zio, invece, ha dato tanto. Ha dato tutto. Chiunque l'abbia mai conosciuto ne è stato appagato, saziato, e non puó far altro che relagargli il miglior sorriso che ha. Volevo scrivervi questi pensieri, figli miei, affinchè impariate quello che io ho imparato soltanto adesso.  Ho visto Stefano volare, senza mantelli e tutine aderenti, ma sospinto da un ricordo all'altro di chi lo ha amato e non smetterà mai di farlo. Alcuni uomini, dunque, sono più leggeri di questa vita. Non dimenticatelo mai.

Canzone: L’INVENZIONE DELLA NONNA

Egregio Dott. Valentino Bussoletti, il mio studio legale ha ricevuto dal Sig. Hulk l’incarico di intimarle di desistere dalle sue continue e reiterate condotte vessatorie ai danni della sua immagine. In particolare il mio assistito mi riferisce che da più di un anno a questa parte è costretto a subire dalla sua persona una serie di molestie che, sim sala bim, qui di seguito riporto.

In primis, mi si parla di una sua ossessione per le coccole che impone al mio cliente senza soluzione di continuità attraverso ripetuti abbracci ed effusioni, anche in pubblico, non in linea con la proverbiale “rabbia” che ha reso celebre il Sig. Hulk nel mondo. Tale situazione è resa ancor più difficile dai nomignoli offensivi (quali “Cucciolo” o “Bimbo mio”) con cui lei epiteta il mio assistito. In secundis, mi si prospetta uno scenario di violenza domestica secondo cui lei costringerebbe il mio cliente ad indossare pannolini di carta per poi scostare con un dito un lembo del manufatto pronunciando le seguenti parole: “Fatto cacca? No solo una puSSa”. In terzis (o come minchia si dice), risulta evidente la sua totale mancanza di considerazione delle esigenze del Sig. Hulk che si ritrova quotidianamente ad assolvere l’obbligo di farsi la doccia insieme a lei e ad un individuo di dubbia moralità chiamato “Papà”. Sapone, bagnoschiuma e spugne mal si sposano con la “sozzura” che un super eroe della levatura del mio cliente dovrebbe sempre mostrare ai suoi fan. Concludendodis (questa sono sicura che non esista neanche nel mondo di Harry Potter), anche quando lei utilizza il Sig. Hulk per le mansioni a cui è tenuto, ovvero “spaccare tutto”, non lo esime dal subire cocenti umiliazioni. Le battaglie del mio assistito si svolgono, invero, contro personaggi di basso profilo come la “pecora della Duplo”, il sonaglio peluche del fratello minore Martino o un “panino al prosciutto cotto” all’ora della merenda. La diffido a non seguitare nei comportamenti ut supra e ut sugo elencati. In caso contrario mi vedró costretto a convocarla dinanzi al Tribunale di Tana delle Tigri rammentandole che la pena prevista per reati di tal levatura è la sostituzione coatta del Sig. Hulk con un Monciccì originale degli anni ottanta.

Avv. Matt Murdoch (featuring Avv. Corinna Nicolini)

Canzone: Jeeg Robot d’acciaio